

**ANTONIO DEL VECCHIO**



## **La storia della chiesa di San Rocco**

**Rignano Garganico  
2014**



## Premessa

Alla chiesa di San Rocco, i rignanesi ci tengono assai e non hanno mai fatto mancare il loro contributo in occasione dei vari restauri che lo hanno interessato nel corso dei secoli. L'ultima operazione di abbellimento, avvenuto due anni fa, ha visto impegnati per più giorni innumerevoli devoti e volontari in genere, in primis gli "amici di San Rocco" (arciconfraternita sorta alcuni anni fa sulle orme della tradizione) che hanno quasi gareggiato, pur di dare una mano all'abbellimento del monumento più caro al paese, per motivi di tradizione, di fede e di storia. Il ripristino ha riguardato, in particolare, il complesso delle pareti interne, compresa l'edicola centrale con nicchia, dove è alloggiata la statua del Santo, restaurata di tutto punto alcuni anni or sono dall'artista Nicola Bardo. Così pure la facciata che ha riacquisito il suo originario fascino di semplicità ed equilibrio. Non sono mancati, inoltre, leggeri ritocchi alla

balausta e all'atrio esterno, i cui colori si erano ormai completamente spenti per via dell'usura del tempo e delle inclemenze atmosferiche. Ed ora ecco un po' di storia del Santo e della chiesa.

## La vita del Santo tra storia e leggende



Fino a qualche secolo fa di questo Santo si sapeva ben poco. L'unica notizia pervenutaci riguardava la sua santificazione avvenuta durante il Concilio di Costanza, di cui si dirà. Solo successivamente, grazie ad una sequela di studi fatti, è stato possibile ricostruire a grandi linee, il suo percorso di vita più o meno veritiero. San Rocco nasce a Montpellier fra il 1345 e il 1350 e muore a Voghera fra il 1376 ed il 1379 a non più di trentadue anni di età. La sua nascita è avvolta da leggenda. I genitori Jean e Libère De La Croix erano una coppia di esemplari cristiani. Anche se ricchi e benestanti erano dediti ad opere di carità.

Rattristati dalla mancanza di un figlio rivolgono continue preghiere alla Vergine Maria fino ad ottenere la grazia richiesta. Il neonato, a cui è dato il nome di Rocco, ha impresso sul petto una croce vermiglia. A vent'anni di età il futuro Santo perde entrambi i genitori e decide di seguire Cristo fino in fondo. Pertanto, come San Francesco, vende tutti i suoi beni e, affiliandosi al Terz'ordine, indossa il tipico abito del pellegrino (bastone, mantello, cappello, borraccia e conchiglia) e fa voto di recarsi a Roma per pregare sulla tomba degli apostoli Pietro e Paolo. Non si sa quale percorso abbia seguito per raggiungere la capitale della cristianità dalla Francia nel nostro Paese: se attraverso le Alpi e l'Emilia e l'Umbria, o la Costa Azzurra per scendere poi lungo il litorale tirrenico. Comunque sia, nel luglio 1367 egli è ad Acquapendente (Viterbo). Qui, ignorando i consigli della gente in fuga per la peste, il giovane pellegrino si mette al servizio di tutti presso l'ospedale del posto. Non usa medicine profane, ma tracciando il segno di croce sui malati e

invocando la Trinità di Dio, ne diventa lo strumento di miracolose guarigioni. In paese vi ci resta fino al diradarsi dell'epidemia, per poi dirigersi verso l'Emilia Romagna dove il morbo infuria con maggiore violenza. Agisce in vari centri e paesi e non fa mai venire meno il proprio soccorso alle sventurate vittime della peste. L'arrivo a Roma è da ricercarsi fra il 1367 e l'inizio del 1368, quando Papa Urbano V è da poco ritornato da Avignone. Tra l'altro, il Santo si reca all'ospedale del Santo Spirito, ed è qui che si materializza il suo più famoso miracolo. Si tratta della guarigione di un cardinale, che lo libera dalla peste, dopo aver tracciato sulla sua fronte il solito segno di Croce. Ed è proprio questo cardinale a presentare San Rocco al pontefice e l'incontro diventa il momento culminante del soggiorno romano, oltre alla visita della tomba degli apostoli Pietro e Paolo. La partenza da Roma avviene tra il 1370 ed il 1371. Dopo aver fatto sosta in varie città dell'Emilia Romagna, nel luglio 1371 lo troviamo ad operare presso l'ospedale di Piacenza, finché scopre di essere stato colpito anche lui dalla peste.

Non si sa se per suo volere o perché scacciato dalla gente, lascia la città e trova rifugio in una capanna situata nel bosco di Sarmato poco distante dal fiume Trebbia. Qui, incurante della sofferenza e della fame, s'immerge nella preghiera, pronto a dare l'anima a Dio. Ma non è giunta ancora la sua ora. Il disegno divino, che ha tracciato per lui la via della santità, provvede alla bisogna con un segno di insolita provvidenza. Infatti, lo trova un cane e lo salva dalla morte per fame, portandogli ogni giorno un tozzo di pane. Nel contempo può dissetarsi ad una fonte sgorgata improvvisamente nei pressi della dimora. Tutto questo si ripete per un po' di tempo, fino a quando il suo ricco padrone, seguendo l'animale, scopre il rifugio del Santo. Sarà poi lui ad occuparsene sino alla guarigione.

Dopo di che Il pellegrino torna di nuovo al suo impegno quotidiano, ossia ad assistere e a salvare altre vite umane nel nome e con il segno di croce. Cosicché il suo nome diventa famoso in tutti i posti che tocca. Ad un certo punto San Rocco decide di tornare a casa, a Montpellier. Durante il tragitto incappa nelle complicate vicende politiche del tempo e viene arrestato come persona sospetta e condotto a Voghera davanti al Governatore. Interrogato, rifiuta di dare le sue generalità, proclamandosi "un umile servitore di Gesù Cristo". Imprigionato, vi trascorre cinque anni, vivendo questa nuova dura prova come un "purgatorio" per l'espiazione dei peccati. Quando la morte è ormai vicina, chiede al carceriere di condurgli un sacerdote. Accadono allora taluni eventi prodigiosi. Il Santo ha ottenuto da Dio il dono di diventare l'intercessore di tutti i malati di peste. Per chi ne ha bisogno, basta invocare il suo nome ed è salvo. Del nome e della croce vermiglia sul petto ne viene a conoscenza anche l'anziana madre del Governatore e corre a cercare l'uomo al carcere. Ma quando la porta della cella viene riaperta, San Rocco è già morto: è il 16 agosto di un anno compreso tra il 1376 ed il 1379, allora la donna riconosce il Rocco di Montpellier. Il Santo è sepolto con tutti gli onori e sulla sua tomba comincia subito a fiorire il culto per il giovane pellegrino francese, amico degli ultimi, degli appestati e dei poveri. Il Concilio di Costanza nel 1414 lo acclama santo e lo invoca per la liberazione dall'epidemia di peste propagatasi durante i lavori conciliari. Da allora in poi è invocato come protettore contro la peste e vengono erette e dedicate al Santo alcune chiese. Tra le più antiche, c'è quella di San Rocco in Roma, sorta nel 1575. Qui è custodita la sacra reliquia del braccio destro di San Rocco ed è attiva dal 1999 l'Associazione Europea Amici di San Rocco\*, con lo scopo di diffondere il culto e la devozione verso il Santo della carità attraverso l'esempio concreto di amore verso i malati e i bisognosi.

\*Dopo qualche anno sull'esempio della Capitale, per il conseguimento del medesimo scopo, nasce ed opera anche a Rignano l'Associazione "Amici di San Rocco", distintisi finora in ogni dove e occasione.



“In quei tempi l’Italia era colpita da una grave epidemia –la peste- più accentuata a nord, interessando tutti i ceti sociali anche quelli potenti ed agiati. Qualcuno scampato alla malattia esaltava il prestigio della mancata contaminazione come **Gottardo**, nobile signorotto dell’Emilia che insieme ai suoi familiari e amici si erano trincerati nel castello per evitare il contagio che si propagava a macchia d’olio in tutto il territorio. Questo il racconto di **Gottardo**: - *Un giorno un servo mi segnalò un episodio particolare: il mio cane di nome Bianco tutte le mattine prendeva una pagnotta di pane e scappava via; incuriosito del fatto ho voluto seguire di persona per vedere dove si recasse quotidianamente la bestia. Un breve percorso di circa 300 piedi poco*

*distante dal mio castello, presso una grotta abbandonata. Il cane depositava la pagnotta a uno appestato. Una visione terrificante nel vedere un giovane sofferente che emanava un odore acre; tra l’altro era la prima volta che avvistavo un appestato. Pensai subito di ucciderlo e bruciarlo per evitare il contagio a me e ai famigliari ma l’espressione di quel volto, nonostante fosse straziato e sofferente mi trasmetteva amore, fiducia e serenità tanto da ascoltare la sua voce restando fermamente convinto che prima o poi l’avrei scacciato dalle mie proprietà e dalla città. Per tre giorni portai personalmente il pane senza conoscere il suo nome e al quarto giorno decisi di ricondurlo al castello scatenando le proteste dei cittadini, dei familiari e degli amici.*

*Fu assistito e curato a dovere e man mano che passavano i giorni il suo fisico seppur esile, riacquistava una nobile eleganza che non si poteva non notare; anche il linguaggio era perfetto e raffinato più ancora di quello dei nostri dotti. Si accaparrò in breve la simpatia di tutti specialmente quando rispose alle mie domande per conoscere il nome e la sua provenienza. **Rocco**: - Il mio nome è Rocco, laureato in medicina da famiglia nobile e agiata; provengo dalla Francia dal paese di **Montpellier**, figlio di genitori molto anziani, ora morti. La mia signora madre era nativa di **Angleria** mia insegnante della lingua italiana, nonostante fosse anziana possedeva una cultura moderna e spigliata che mi trasmise fino alla mia giovane età. Ogni istante rinnovo l’espressione del suo volto facendola partecipe alla mia vita come una volta. Tanto mi ha insegnato, tutto mi ha donato e trasmesso, l’eco della sua voce è accampato nella mia mente, *la frase* nobile che ho registrato: -dare per donare dimenticando, appurerai che qualcuno ti ricorderà per ciò che disinteressatamente hai donato e ne sarai stupito ma pienamente appagato. Anche mio padre m’insegnò molti valori sani, spesso mi rinnovava la frase: - pochi attimi di scelleratezza ti rovinano l’intera vita, ricordati che il corpo può estraniarsi ma la coscienza non è muta, ha la voce silenziosa del Signore e sempre sorvegliata. Furono loro a stimolare per farmi intraprendere il sentiero dei poveri, quello del Signore. Essi pur di diventare genitori alla tarda età fecero un voto che si sarebbero privati di tutti i loro averi e il mio signore padre negli ultimi suoi giorni di vita si raccomandò affinché io rispettassi il suo desiderio. Dopo poco tempo anche la mia signora madre abbandonò la vita terrena e mi ritrovai solo, sperduto, intanto si accampava nel mio animo, tanta volontà di affrontare con lo spirito di sacrificio il nuovo sentiero, fu così che donai tutto ai poveri e intrapresi il viaggio da semplice Pellegrino verso la città dei Papi. Il cammino fu lungo e faticoso sostenuto però sempre dal buon Dio che mi ha aiutato a superare i pericoli e le frustrazioni. - *Quali pericoli, riprese Gottardo?* **Rocco**: Sono stato picchiato e derubato anche della questua offerta dalla gente. **Gottardo**: *come si fa a donare tutto ai poveri per poi soffrire e chiedere la questua agli straccioni e miserabili meritevoli di frustrate e bastonate, vedi nel mio castello regna il rispetto e l’abbondanza, c’è da mangiare e da bere, belle donne e divertimenti; non avrei mai rinunciato a tutto come hai fatto tu, se non mi fossi tutelato da questi avvoltoi essi mi avrebbero derubato e fatto morire come un cane abbandonato di certo nessuno è misericordioso di sfamarti se ti privi della tua scorta. Un dubbio mi assale se il mio cane ti ha salvato è perché avrai delle virtù magiche.* Riprese **Rocco**: nessuna virtù 6Signore, perdonatemi, non ricordo il Vostro*



nome. **Gottardo:** *in verità non te l'ho ancora detto, dimmi invece come hai potuto addomesticare il mio cane?* **Rocco:** la carità, la dolcezza e la virtù di ogni essere umano arricchiscono l'animo di qualsiasi essere vivente sulla terra, anche gli istinti delle bestie diventano docili e sensibili; colui che è ricco dentro è amico del nostro Signore, non è il denaro la vera fonte di ricchezza, non è il potere a rendervi forte, non è l'autorità a piegare l'obbedienza allo stesso modo, si può essere Signori, dividendo il pane con chi non ne ha, soccorrere chi ne ha bisogno, aprire il cuore al prossimo e donare, vedrete come

finireste con l'essere amato da tutti, particolarmente dal nostro Signore e voi finireste con l'amare tutti gli straccioni. **Gottardo:** *non voglio sentire parlare di tutto ciò, ricordati che sono io il signore di questa città e di queste terre, tutti devono rispetto e obbedienza. Raccontami piuttosto come hai fatto ad arrivare fino al mio castello?* **Rocco:** Giunto in Italia mi resi conto del flagello che stava interessando le strade del mio percorso. I primi incontri furono desolanti ed angosciosi, tantissima gente che cercava aiuto contaminati dalla peste, dappertutto ammalati, morti e disperazione, famiglie intere disfatte, abbandonate al crudele destino. Ho ancora nella mente le grida di una mamma al capezzale della sua bimba dai capelli biondo grano, unico suo sostegno, accarezzava ogni parte del suo corpo dilaniato dalle ferite; quella disperazione ha fatto sprigionare tante mie lacrime. Ho implorato il sostegno del Signore affinché mi desse la forza di aiutare i pochi in vita, ho cercato di alleviare le loro sofferenze, di colmare la loro solitudine, di distrarli dall'atroce dolore, incurante della mia spossatezza. Tanto ho pregato per la loro guarigione. Una notte mentre pregavo sotto i riflessi della luna mi apparve un **Angelo** e disse che le mie preghiere erano state esaudite, aggiungendo: traccerei sulla fronte dei malati il segno della croce e pronuncerai queste parole per esorcizzare il demone della peste: *"Dio ti distrugga fin nelle radici, ti strappi e ti faccia emigrare dalla casa che possiedi, ti cancelli dalla terra dei viventi, nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo, Amen"*. Quella verità si trasformò in un sogno indimenticabile e l'Angelo della Luna così lo definì mi diede entusiasmo e l'energia necessaria. Nei primi tre giorni non avvenne nessuna guarigione e io pregando il Signore lo esortai a fornirmi un segno e a svelarmi quando il sogno premonitore si sarebbe avverato, intanto pregavo, pregavo che i malati guarissero. La notte mentre ero immerso nella profonda preghiera mi apparve nuovamente l'Angelo e mi garantì che al quinto giorno i malati sarebbero guariti. Il miracolo si avverò per la popolazione di **Piacenza**, di **Rimini**, di **Acquapendente** e nei dintorni, ovunque, in tutti gli ospedali che sia riuscito ad arrivare. Anche a **Roma** iniziava il contagio e proprio lì, Cardinali e Vescovi mi esortarono di aiutarli. Il mio aiuto arrivava comunque senza la loro pressione; tutto avveniva con la preghiera e la intercessione del Signore, nulla avrei fatto senza il Suo aiuto. Per poter guarire tutti, proprio tutti mi offrì al Signore, colpire me dalla peste e salvare tutte le anime sofferenti. Per la terza volta mi apparve l'Angelo della Luna annunciandomi che anche questa preghiera è stata accolta. Accettai la volontà del Signore con serena umiltà e quando mi recai presso un ospedale dove avevo guarito i malati e aiutato tanta gente, gli stessi mi buttarono fuori senza pietà. Il Signore però, non mi ha mai abbandonato, ha fatto in modo che incontrassi Voi, Nobile personaggio riconoscendo la ricchezza del Vostro animo, ha commosso l'istinto del Vostro cane, potermi soccorrere ed attirare le Vostre attenzioni. **Gottardo:** *Perché il Signore ti ha fatto soffrire così tanto?* **Rocco:** Il sano non crede all'ammalato come il sazio non crede al digiuno. La sofferenza fa capire quanto abbiamo bisogno l'uno dell'altro, la fame fa capire quanto importante è privarsi di un tozzo di pane e porgerlo a chi ne ha tanto bisogno, il sacrificio verso il prossimo è come liberare la nostra anima e



incanalarla verso il sentiero del Signore. Colui il quale è rispettoso dei disegni Divini è un ottimo allievo di Dio.

**Gottardo:** *Tu sei pazzo allucinato, sei esaltato, accecato dalle regole religiose, tu pensi che se io pregassi il Signore di avere quest'anno un abbondante raccolto potrei essere esaudito in modo che diventi più potente tanto da dominare meglio questi selvaggi schiavi che altro non meritano che frustate.* **Rocco:** No Gottardo, anche se arrivasse una buona raccolta non arricchirebbe la vostra anima ma gonfierebbe il Vostro egoismo, aprite gli occhi e vi renderete il conto come i granai sono stracolmi e Voi avete vuota la coscienza, salvate l'anima finché siete in tempo. **Gottardo:** *cosa è per te la salvezza dell'anima, dare tutto ai pezzenti? Questo mi stai dicendo? Vuoi che mi presento a loro da straccione chiedendo la carità? Su via, prestami i tuoi abiti e il tuo bastone poi andrò a chiedere il tozzo di pane, sono sicuro che non me lo daranno, quei miserabili sono più cattivi di me anche se molta gente ho dato tanto e li ho sempre aiutato mi farebbero morire di fame.* **Rocco:** Vi sbagliate Signore, è più facile che il povero dia al ricco che

viceversa, colui che possiede è prigioniero della ricchezza, è dominato dalla ingordigia è senza coscienza, resta sordo e cieco alle grida disperate della povera gente, percorre una strada perversa va in direzione opposta a quella del nostro Signore. **Gottardo:** *pazzo, pazzo, pazzo, come puoi pensare tutto questo, nonostante la gente muoia per le strade di fame e di peste. Perché il tuo Signore non li sfama? Perché li sottopone alla sofferenza e non li salva?* **Rocco:** perché la sofferenza allontana l'ingordigia, allontana l'avidità del potere, allontana la durezza degli uomini, allontana l'odio verso il prossimo, fa vedere la luce oltre la siepe; la sofferenza rinnova le energie vitali, stimola l'estro della sopravvivenza come l'acqua che filtra nel terreno depositando le scorie e urta contro la roccia diventando raffinata e limpida così la sofferenza purifica la coscienza degli uomini e li consegna integri al cospetto di Dio. **Gottardo:** *guardie, servi, ancelle, prendetevi la massima cura del pellegrino, voglio allontanarmi per qualche giorno, la confusione mi sta assalendo!* Per dieci giorni e per dieci notti **Gottardo** sfiorò la pazzia interrogandosi quale fosse la strada giusta da percorrere, poi al dodicesimo giorno apparve l'**Angelo** in sogno dicendo: *non abbandonare la strada di Rocco, cerca di aiutare chi ne ha bisogno!* Il mattino successivo ordinò ai fattori di aprire le riserve e distribuire il grano a chi ne avesse bisogno e cinque dinari per ogni figlio a carico. Al quattordicesimo giorno ritornò per far visita a Rocco ma lui era partito lasciandogli una lettera. **Gottardo** si adirò verso le guardie e la servitù per non averlo avvisato, preoccupato della mancata guarigione del pellegrino e dopo aver letto la lettera capì che non era più sofferente ma del tutto guarito. Questo il contenuto della lettera: *caro Gottardo, ti ringrazio della tua accoglienza, continuerò a percorrere la mia strada per mantenere la promessa fatta al Cardinale e al Signore che mi ha donato la guarigione grazie al tuo valido aiuto, spero incontrarti sulla stessa mia strada, la stessa del Signore tracciata dalla carità Divina.* **Gottardo** chiamò i suoi fattori e partì alla ricerca del migliore amico lasciando loro tutte le ricchezze a condizione che le avrebbero donate a i più bisognosi della città. Essendo un abile pittore, ritrasse l'immagine di Rocco per mostrare alla gente dei luoghi da lui visitati e chiedere se qualcuno l'avesse incontrato; da tutti però riceveva le risposte negative. Intanto si rafforzava la sua volontà nel perseguire la strada fatta di sofferenza e di carità prestando aiuto ai bisognosi. Un giorno arrivato presso l'ospedale di **Rimini** e mostrando l'immagine di Rocco gli addetti lo informarono che era stato poco prima, godeva ottima salute e che era ripartito per portare a termine la sua missione; poi non ebbe più notizie di Rocco. **Gottardo** pianse tanto per il suo migliore amico ringraziandolo per avergli donato il dono dell'amore verso il prossimo, per aver insegnato di come

soccorrere i bisognosi, per come amare Dio, per come non dare importanza alla ricchezza, per come saper gustare l'essenza della vita terrena, per come presentarsi liberi al confine senza pesi alla coscienza, per come continuare nella vita eterna.

\*Articolo di Antonio Monte da Milano pubblicato su Rignanoneews (ag.2012)

### **Altre ipotesi e miracoli**

Perché proprio a Rignano il culto verso il Santo ha una genesi così prematura rispetto al resto del Sud Italia? Qualcuno azzarda l'ipotesi che il pellegrino francese abbia fatto tappa anche sul Promontorio, attratto dalla fama del Santuario di San Michele in Monte Sant'Angelo, la cui devozione era particolarmente avvertita e diffusa in Francia, come testimoniano i documenti. Forse sostò in paese per qualche caso di peste o altra epidemia. Da qui il seme e il ricordo della sua presenza salvifica tramandato da padre in figlio fino all'erezione due secoli dopo di una vera e propria cappella in suo onore. Ma questo ed altro al momento non lo si può appurare, perché sia il '300 che parte del '400 risultano secoli 'bui' nella storia del paese. Ancor oggi, circola tra la gente anziana un altro episodio di tipo miracoloso ad opera del Santo Protettore. A raccontarlo è il compianto Luigi Vincitorio fu Michele Arcangelo. Riferendosi all'esperienza di guerra dello zio 'americano', Lorenzo Gentile' (1892 – Usa,1950), egli afferma, tra l'altro, in uno scritto\*: “...allorché s'informò e seppe che Rignano si era salvata dai bombardamenti americani. Il giorno della festa patronale di San rocco, tre squadriglie aeree americane avevano più volte sorvolato il paese, ma non sganciarono bombe. Si dice per intercessione dello stesso santo, che sconsigliò piloti e militari...”.

\* A. Del Vecchio, Dal paese al mondo..., Araiani, 2006, p.94

### **La storia della chiesa di San Rocco e del culto a Rignano**



Nonostante il diffuso culto nei due secoli precedenti, soltanto nel 1629 è concesso dal Vaticano Ufficio e Messa per le chiese erette in onore di San Rocco. A Rignano la fondazione della cappella si riallaccia al sentimento religioso popolare che esplode ancor prima della suddetta concessione. La notizia ci viene fornita

dallo storico Pompeo Sarnelli (1649 – 1724). Nella storia dei vescovi ed arcivescovi sipontini e della diocesi, egli racconta, infatti, che nella seconda metà del 1500 si trovano ad amministrare la cappella di San Rocco, a Rignano, i Padri Domenicani. Gli stessi – secondo il suo dire – nel 1585, dopo venticinque anni di cura, sarebbero stati costretti ad abbandonare il tutto, a causa della povertà dei suoi abitanti. Causa, quest'ultima, poco veritiera, possedendo a quei tempi il Capitolo di Rignano ben 480 versure di terra doganale nella piana. Forse è più probabile che quei religiosi siano andati via per l'eccessiva concorrenza. Rispetto all'esiguità della popolazione il numero degli ecclesiastici era piuttosto alto e sproporzionato a quei tempi, come risulta in altri resoconti della diocesi. A questo punto, si può benissimo affermare che la nostra chiesetta è più antica del tempio romano di cui si è fatto cenno.

Comunque sia, nel 1655 si fa parola di un certo Leonardo Ceccase sepolto a San Rocco. Così pure, nel 1712, di un certo p. Giuseppe Fioretti “eremita” presso la medesima cappella. La Chiesa, già oratorio fuori del paese, 14 parimenti a quello di Santa Croce, poste sul lato sud – est, appartenne alla congregazione di carità, che un tempo amministrava i suoi beni e prima l'ancora dal cappellano, come si evince da una *platea* del 1763. Nel 1894 il fabbricato era in gran parte diruto; venne in parte demolito e ricostruito nel 1926, su iniziativa dell'attivissimo arciprete mons. Giovanni Draisci, con le oblazioni e concorso del popolo. Per la realizzazione dell'altare in marmo, vi contribuirono, come si legge in una lapide a ricordo, solo i rignanesi in essa citati, emigrati in America. Il 17 giugno del 1930 fu consacrata da Monsignore Macchi, arcivescovo di Manfredonia. In conseguenza del Concordato del '29, l'amministrazione della struttura unitamente alla cappella della Madonna di Cristo, ritenute “opere pie” fu affidata prima all'ECA (Ente Comunale Assistenza) e dopo il suo scioglimento direttamente al Comune, che lasciò l'oneroso incarico negli anni '80 alle cure del potere ecclesiastico. Il culto per San Rocco è molto avvertito dai rignanesi. Un tempo, il 16 agosto, oltre al rito religioso e all'immane processione, con tanto di banda e fuochi d'artificio, si svolgeva anche la fiera degli animali. Fino ad alcuni decenni fa nelle vicinanze della chiesa c'era una croce di ferro ben recintata, eretta nel 1907 dai Passionisti che predicarono nella Quaresima di quell'anno. Attualmente la stessa, seppure completamente disfatta dalla ruggine, si erge bene in vista su un fianco della montagna lungo la via per Foggia. Così pure è stata chiusa la piscina alle spalle dell'abside, scavata nella roccia, per raccogliere le acque del tetto della chiesa e dissetare i rignanesi, quando non ancora c'era l'acquedotto.

Nel corso dei secoli, la chiesa di San Rocco è stata oggetto di restauri, più o meno consistenti, talvolta con modifiche della struttura. In un appunto del 1836, si legge, infatti, che l'allora sindaco Simone De Lillo “...per l'ospedale dei colerici designava la cappella rurale di San Rocco, alla quale erano attaccate due stanze, una inferiore e l'altra superiore, e per queste all'uso indicato”.

Nella *platea* inedita del 1763, l'anzidetto luogo di culto viene descritto come segue: “...nell'entrata della chiesa, sopra la porta, vi è una fune, che viene dal campanile, ove vi è una mediocrementemente grande campana...e sopra il suddetto altare vi è un nicchio di fabbrica, e dentro di quello vi è la statua 15 del Gloriosissimo nostro Protettore Sarrocco, a mezzo busto, sopra un piano quadrangolare di legno indorato... ed è munito di diadema e di un 12 bastone, ambedue d'argento massiccio, donati da Niccolò Del Vecchio”. Più avanti è precisato ancora: “in uno stipo della sagrestia è custodito il tesoro di San Rocco: nove anelli in oro, di cui otto con pietre preziose, uno con “pietre d'argento”. Quindi, si aveva di fronte una struttura di uso ed aspetto ben diversa da quella attuale. All'inizio del secolo scorso, si susseguono altri restauri decisivi. Nel 1924 vi concorrono per l'abbellimento interno, testimoniato da una lapide, i nostri emigrati di Filadelfia. Ed ancora altri interventi sono stati eseguiti i tempi assai vicini a noi. Negli anni '80, il rinnovo del tetto e la realizzazione della volta in legno, congeniale al complesso. Tutto si deve al buon ufficio dei parroci e di taluni amministratori succedutisi nel corso degli anni vivamente interessati al conseguimento del bene comune e soprattutto all'obolo dei devoti che non è mai mancato.



## Bibliografia e fonti



- P. Doroteo Forte, *Rignano Garganico*, Gesù Maria – Foggia, 1984;
- *Platea delle quattro Cappelle di Rignano Garganico*, 1763 (trascr. di A. Del Vecchio, inedita);
- Pompeo Sarnelli, *Cronologia dei Vescovi e Arcivescovi sipontini*, 1680;
- Rocco di Montpellier, Wikipedia;
- Tucci, F., primicerio Chiesa di San Rocco - Roma;
- Bru Jean Louis, *San Rocco di Montpellier*, Edizioni Segno, 2011;
- Milani Mino, *La guerra sia con me. ...*, Mursia, 2005;
- Ferraiuolo L., *San Rocco, Pellegrino e guaritore*, Paoline Edizioni, 2003;
- Ascagni, P., *San Rocco contro la malattia. Storia di un...*, San Paolo Edizioni, 1997;
- Parrocchia “Maria SS. Assunta” Rignano G;
- Fonti di cronaca dell’A.